

## Inflazione verde

Jenny Assi

La lotta al cambiamento climatico e, più in generale, la transizione verso uno sviluppo sostenibile, comporta una domanda cruciale: Quali saranno i costi della transizione? Ora che diversi governi hanno fissato gli obiettivi di azzeramento delle emissioni nette di carbonio, sollecitando tutti i settori economici a fare la loro parte, le imprese si ritrovano a dover ripensare i prodotti, i servizi e i sistemi di produzione e a investire in nuovi impianti e tecnologie. Insomma produrre costerà di più. Secondo un articolo pubblicato da BlackRock<sup>1</sup>, la più grande società di investimento al mondo, produrre senza impattare sull'ambiente costerà, giusto per fare due esempi, nel caso del vetro il 20% in più e dell'acciaio il 30% in più. Questa situazione potrebbe peggiorare a causa della discrepanza tra le attuali ambizioni politiche di protezione dell'ambiente e la disponibilità di materie prime necessarie alla transizione come il rame, il nichel, il litio e il cobalto. Inoltre, da non dimenticare, l'aumento, pressoché inevitabile, del livello medio globale delle tasse sulle emissioni di carbonio.

La decarbonizzazione potrebbe costare al consumatore finale un aumento dei prezzi tra l'1% e il 4%, ma non si escludono aumenti anche più elevati. Dipenderà in parte dalla velocità con cui i governi vorranno effettuare la transizione, meno la tecnologia sarà pronta più il rischio inflazione sarà alto. "Quanta inflazione i cittadini saranno dunque disposti ad accettare?"

Secondo la giornalista del Financial Times, Gillian Tett<sup>2</sup>, i segnali dell'*inflazione verde* (greenflation) sono già visibili. Il Regno Unito ha dovuto far fronte ad un'impennata dei prezzi del gas naturale causata dalla scelta di ridurre le forniture di energia proveniente dai combustibili fossili e da alcuni cambiamenti climatici inattesi, come la diminuzione del vento, che hanno avuto un impatto negativo sulle forniture di energia rinnovabile. Anche il Texas e la California hanno sperimentato una situazione simile a causa della combinazione delle politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici e degli shock meteorologici. Nel frattempo, una nuova impennata della richiesta di prodotti sostenibili si è scontrata con le interruzioni della catena di approvvigionamento dovute al Covid-19, facendo salire i prezzi di diversi prodotti.

Per fronteggiare i rischi dell'inflazione verde, secondo Gillian Tett i governi dovrebbero considerare tre fattori. Primo, prepararsi al fatto che l'energia rinnovabile non può ancora sostituire completamente i combustibili fossili. Per accelerare questa transizione andranno trovate delle soluzioni per l'accesso alle materie prime indispensabili alla svolta ambientale. Secondo, sarà necessario comprendere e prevedere l'impatto che avrà l'aumento della media globale delle tasse sulle CO2 sui costi di produzione finali. Tasse che dovrebbero passare dagli attuali 3 dollari a tonnellata a 75 dollari secondo le stime del Fondo monetario internazionale e a 160 dollari secondo alcune banche centrali. Terzo, i governi dovrebbero proteggere le fasce di popolazione più svantaggiate dagli aumenti dei prezzi. Ci ricordiamo infatti tutti delle proteste dei Gilet Jaunes. Insomma, ora che gli obiettivi sono chiari diventa urgente rispondere a due domande: "Quanto rapida dev'essere la svolta?" e "Quali costi siamo disposti a pagare?" Nel rispondere a queste domande, non dimentichiamoci che l'inflazione ci costerà sicuramente molto di più in termini di danni.

---

<sup>1</sup> Rachel Morison, The Climate-Change Fight Is Adding to the Global Inflation Scare, BlackRock, 18.06.2021

<sup>2</sup> Gillian Tett, Politicians need to be more active when it comes to greenflation, Financial Times, 1.10. 2021